

SIRACIDE

Siracide CAP. 20 versetti 13-16

Martedì 27.01.2015

Il saggio si rende amabile con le sue parole, ma le cortesie degli stolti sono sciupate. Il dono di uno stolto non ti giova, e ugualmente quello dell'invidioso, perché è frutto di costrizione; i suoi occhi, infatti, sono molti invece di uno. Egli dà poco, ma rinfaccia molto; apre la sua bocca come un banditore. Oggi fa un prestito e domani lo richiede; quanto è odioso un uomo del genere! Lo stolto dice: "Non ho un amico, non c'è gratitudine al bene che faccio". Quelli che mangiano il suo pane sono lingue cattive.

Paolo: *Il saggio si rende amabile con le sue parole, ma le cortesie degli stolti sono sciupate.*

Il 13 Maggio apparve Maria ai tre pastorelli a Iria

Il Saggio si rende amabile con le sue parole perché il Saggio dona parole di vita, parla di parole di vita, ma le cortesie degli stolti sono sciupate perché sono tutte cortesie che servono non ai fini della vita, ma ai fini della morte.

Daniela: *Il dono di uno stolto non ti giova, e ugualmente quello dell'invidioso, perché è frutto di costrizione; i suoi occhi, infatti, sono molti invece di uno*

"Il Signore ama chi dona con gioia", e "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" queste cose però allo stolto non interessano, i suoi regali non ti servono perché lui si aspetta da te molto di più. Lo stolto è colui che non capisce perché non vuole capire per odio presunzione invidia o superbia. L'invidioso non vuole che l'altro abbia un dono anzi vuole distruggerlo con ogni mezzo. Durante la vita di Gesù, i Farisei ne erano invidiosi e trasformavano il bene che lui faceva in male attribuendo al diavolo le sue opere di santità, per metterlo in cattiva luce. Sempre per invidia dei capi dei Giudei, Gesù fu crocifisso. Il dono dell'invidioso mi fa anche pensare a Caino che invidiava Abele perché i suoi doni erano graditi al Signore.... sappiamo come andò a finire. L'invidioso ha mille occhi in quanto non riesce a vedere davvero con l'unico occhio che conta e cioè quello del cuore, egli non vede veramente perché non si affida a Dio e in lui non ha fede e vede in ogni uomo un nemico e non un fratello. Anche Gesù diceva ai Farisei che erano guide cieche.

Fosca: *Egli dà poco, ma rinfaccia molto; apre la sua bocca come un banditore. Oggi fa un prestito e domani lo richiede; quanto è odioso un uomo del genere!*

"Apre la sua bocca come un banditore." Questa immagine enfatizza l'abilità dello stolto nel gridare ai quattro venti le sue promesse che non saranno però mantenute e la sua puntualità nel reclamare indietro, con lautissimi interessi, i prestiti fatti.

"*Quanto è odioso un uomo del genere!*" Le sue parole non sono sincere nascondono un altro obiettivo, come nel caso del prestito a chi ne ha bisogno, fatto non per slancio di generosità, ma per pura volontà di guadagno. Quanti sono anche oggi gli usurai che approfittano delle difficoltà delle persone e le portano alla miseria. Ricordiamo le parole di **Ezechiele 17** : "desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà". **18** "Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità".

Silvio: *Lo stolto dice: "Non ho un amico, non c'è gratitudine al bene che faccio".*

Finora abbiamo ascoltato dei versetti che ci parlano delle caratteristiche dello stolto, ora invece sentiamo lo stolto parlare di sé, ci dice qual è il suo pensiero ed è un pensiero che capiamo meglio se consideriamo quanto è stato detto nei versetti precedenti. Abbiamo visto il suo modo di comportarsi: non è generoso perché fa le cose per costrizione, da poco ma rinfaccia molto, si comporta in modo odioso nel prestare pretendendo immediatamente la restituzione. Tutto è stoltezza e non sapienza, e lo stolto si lamenta perché non ha un amico. Come si può avere amici comportandosi in questo modo? E' evidente una profonda incapacità a comprendere le proprie colpe e responsabilità. E' impressionante questo modo di ragionare.

Il versetto successivo sulla bibbia di Gerusalemme è tradotto così: *"perché i suoi occhi bramano ricevere più di quanto ha dato"*. Ecco il motivo vero, non c'è generosità. Il versetto da cui siamo partiti continua così: **"Quelli che mangiano il suo pane sono lingue cattive"**. Tutte le persone che sono vicine allo stolto, quelle di cui si circonda, non hanno un vero rapporto di amicizia con lui, ma tutto è falsificato e questo lo stolto lo sente ma non capisce perché e si lamenta con se stesso.

Don Giuseppe: *Il saggio si rende amabile con le sue parole, ma le cortesie degli stolti sono sciupate.*

È comprensibile che il Saggio si renda amabile con le sue parole, perché la sapienza è nel suo cuore e Gesù dice nel suo Evangelo: *L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive (Mt 12,35)*, per questo le parole degli stolti anche se appaiono graziose sono, dice letteralmente, versate come acqua che non può che essere raccolta, va sciupata, come poi traduce il nostro testo che, prendendo l'immagine, la interpreta. In ebraico si dice: *il Saggio in una piccola parola o cosa vi è la sua anima, ma la bontà degli stolti verserà - s'intende a terra - la sapienza*. Il Saggio, anche in una parola breve o in un piccolo dono, vi mette tutto sé stesso perché cerca il bene dell'altro e non il proprio tornaconto. Al contrario la bontà degli stolti è simile a liquido versato per terra, per cui la loro sapienza è inutile sia a sé stessi che agli altri perché in tutto cercano il proprio tornaconto, per cui da un simile beneficio nessuno trae vantaggio. Il Siriaco dice: *Se tu getti un sasso contro a un uccello, lo fai volar via, così perdi l'affetto di un vero amico e non lo troverai più perché mescoli le parole dolci a quelle pungenti*, per cui l'amico sa che a un certo momento, dopo le tue belle parole, si deve aspettare quella parola che lo ferisce in profondità, come fosse detta per caso o di passaggio e allora in questo modo lo perdi. Così l'Apostolo Giacomo insegna: *Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione, non deve essere così fratelli miei, la sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse miei fratelli un albero di fichi produrre olive? Una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,11-12)*. È l'intimo che bisogna tenere sempre sott'occhio per purificarlo, *perché la bocca - dice ancora il Signore - parla dall'abbondanza del cuore (Mt 12,35)*.

Il dono di uno stolto non ti giova, e ugualmente quello dell'invidioso, perché è frutto di costrizione; i suoi occhi, infatti, sono molti invece di uno.

Lo stolto fa pesare il dono, sia esaltando sé stesso come persona generosa e sia disprezzando colui che lo riceve, mettendone in luce difetti o cose simili. Lo stolto è simile al ragno che prende la vittima nelle sue reti, poi la distrugge lentamente, così è lo stolto con quanti beneficia, una volta che li ha fatti suoi dipendenti, come suoi clienti, si esalta, li umilia e li distrugge pian piano. L'aggiunta che voi notate, presa da un altro codice e accolta dalla nostra versione, dice: **E ugualmente quello dell'invidioso, perché frutto di costrizione**. Qui l'invidioso è uguale a spilorcio, cioè è colui che sente il male della generosità e lo deve fare per costrizione, perché è obbligato a essere in quel momento generoso: una circostanza, un rapporto o deve fare un offerta, per cui si lamenta di essere povero, di non essere in grado di dare quello che gli viene chiesto e aggiunge: **i suoi occhi infatti sono molti invece di uno**. La glossa latina dice: «I suoi occhi infatti, la sua intenzione è macchiata da molte malizie e sempre pronta a far del male». Si può anche intendere che per un dono ne

pretende molti, è tutto proteso alla restituzione più esigente di quella di un usuraio, voi giustamente avete citato, gli usurai.

Egli dà poco, ma rinfaccia molto; apre la sua bocca come un banditore. Oggi fa un prestito e domani lo richiede; quanto è odioso un uomo del genere!

Lo stolto, roso dall'avarizia, dà poche cose, ma ne rimprovera molte, esige molto, egli fa passare il suo piccolo dono come se fosse prezioso e importante, per cui importuna continuamente chi ha beneficiato perché gli restituisca chiedendogli servizi e umiliandolo, apre la sua bocca come un banditore, proclama tutti i suoi miseri benefici e vuol essere lodato da tutti per la sua magnificenza e ovviamente quelli che mangiano alla sua tavola, come dice alla fine, lo lodano, benché dietro tutti lo deridano, ma egli non se ne accorge. Da una persona simile bisogna stare lontano perché oggi ti fa un prestito e domani lo richiede e il Saggio non ne può più nel descrivere con la sua penna un simile comportamento ed esce in quell'espressione tutta naturale, spontanea e di sdegno: **quanto è odioso un uomo del genere!** Perché? Mentre la sapienza insegna a combattere le passioni dall'interno e a disciplinarle per acquisire le virtù, la stoltezza ti dice: prendi una via più semplice, fai finta di essere generoso, non importa se sei avaro, l'importante è che esternamente tu dai l'impressione di essere un uomo generoso, uno che fa del bene, non importa quello che sei dentro, ma come appari. E allora questa via è più facile, cosa stai lì a seguire la sapienza che ti castiga, ti esige, ti interroga, ti fustiga dentro e ti chiede: stai attento qui, a quest'altro e così via, metti una bella patina esterna così dopo sei a posto e non hai bisogno di far delle grosse fatiche. Ecco, questa etica così ipocrita entra talmente nella struttura psichica, fisica e spirituale che chi entra nella categoria dei ricchi e dei potenti assume abitualmente questo atteggiamento di paternalismo, soprattutto in favore dei più poveri, trattati come esseri inferiori, come la plebe, la massa. Questo è gravissimo per cui anche un ricco generoso deve esaminare sé stesso, se la sua generosità scaturisce dall'intimo della sapienza e quindi della compassione o da questo atteggiamento di bonarietà, di ricerca della lode degli altri. È un atteggiamento che sbuca anche in noi se non stiamo attenti, basta poco che noi ci sentiamo superiori a qualcuno che ha bisogno, che ci guarda, che ci attende: assumiamo un atteggiamento di superiorità, di eccessiva familiarità, di poco rispetto; gli diamo le cose brontolandolo, rimproverandolo e così via, sono tutti atteggiamenti su cui bisogna vegliare moltissimo nel nostro spirito perché sono lì pronti a sbucare, come quelle erbe che quando c'è l'inverno stanno tranquille sotto, poi con appena un po' di caldo sbucano fuori, così certi sentimenti non è detto che siano sradicati da noi, potrebbero esserci, pertanto il Signore ci dice: *Mentre tu fai l'elemosina non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel tuo segreto. Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà (Mt 6,3-4)*. Per cui l'ipocrisia, come ho già detto, vuole insegnare la via facile per ottenere onore ed essere chiamati benefattori dagli uomini e deride la sapienza che invece conduce per una via ardua per poi dare frutti duraturi. Ma qual è il risultato finale?

Lo stolto dice: "Non ho un amico, non c'è gratitudine al bene che faccio. Alla fine di questo suo comportamento descritto così acutamente dal saggio, lo stolto si scopre solo, nessun amico è con lui benché egli ipocritamente si senta persona generosa che non riceve neppure un grazie per il bene che fa, è talmente strutturata l'ipocrisia nella sua persona da fargli credere vero quello che egli pensa e che dice, ma una persona simile non è circondata da Saggi, ma da lingue cattive. ***Quelli che mangiano il suo pane sono lingue cattive.*** Alla fine la stoltezza rivela il suo volto, cioè quelli che sono stolti sono circondati dai furbi che lo adulano, acconsentono i suoi lamenti, gli dicono che sono loro i suoi veri amici, che non abbia paura, che non l'abbandoneranno mai, questo per mangiare il suo pane, per essere alla sua tavola senza spendere e intanto egli che si affatica a risparmiare, poiché è avaro con chi dovrebbe essere generoso, trova chi gli mangia il patrimonio in questo modo. Così il saggio dice alla fine dello stolto: sembra che ci guadagni, ma in realtà ci rimette perché ognuno di noi ha un punto debole in cui può essere colpito e potenti, ricchi, stolti hanno l'amor proprio come punto debole, quindi basta andare un po' sotto a questa loro debolezza

che subito si tolgono le loro difese. Ecco questo discorso è importantissimo e chiudo facendo questa considerazione che spero la bontà del Signore mi permetta di fare. Ora nella situazione attuale, dove sembra che i ricchi e i potenti abbiano in mano le sorti del mondo e la globalizzazione serve a tale scopo, c'è un punto debole. Chi veramente è discepolo di Cristo e lo ama e ascolta il suo Evangelo non si perde d'animo perché sa che il dinamismo interno della storia non è quello di dare ragione ai potenti, ma è quello di esaltare gli umili, svuotare i ricchi, riempire di beni gli affamati, deporre i potenti dai troni, esaltare gli umili e disperdere i superbi nei pensieri del loro cuore. Questa è la dinamica della storia: oggi il ricordo così amaro della sua memoria è emblematico perché il popolo ebraico purtroppo non è stato l'unico popolo che ha sofferto, hanno sofferto diverse categorie di persone, ma in questo momento in cui si è scatenata la potenza di morte dell'enorme drago rosso, come dice l'*Apocalisse*, delle sue bestie che interpretano la forza imperiale e la propaganda, ora queste potenze non sono riuscite nel loro disegno. Hanno sì distrutto, hanno fatto del male, per cui Dio dovrà recuperarlo e, nella storia dell'umanità, ci sarà anche il recupero di tutta la sofferenza in Gesù nostro redentore e Signore, oserei dire che farà questo come primo atto del suo giudizio, perché ce l'ha detto. È scritto nell'*Apocalisse* con molta chiarezza e quindi noi dobbiamo vivere con questa forza della speranza della vita, la vita non è uccisa, la vita è recuperata, anche tutti gli aborti che sono fatti sono fiori che Dio raccoglie nel suo giardino, come avete letto nel mio ultimo bollettino, citando Santa Teresina. Ecco, cerchiamo di sentire la vita che prorompe da noi con grande forza e che vince la morte anche nella stessa morte; come dice Giobbe: *io so che il mio redentore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere, dalla mia carne vedrò Dio* (c. 19). Questo è il movimento profondo della storia e dobbiamo accoglierlo in noi stessi con grande forza e guai a noi se ci lasciamo chiudere l'orizzonte da coloro che fanno pronostici di distruzione, di morte, di annientamento; dobbiamo sentire che la loro parola non può vincere la vita.

Prossima volta Martedì 03.02.2015

SIRACIDE CAP 20 Versetti 17-20